



- La **FACE**, in quanto Federazione dei cacciatori, **difende** e **rappresenta** gli interessi collettivi dei suoi Membri a livello europeo e internazionale.
- La **FACE**, in quanto ONG per la conservazione della natura, **promuove** la caccia conformemente al principio **dell'utilizzo razionale e durevole** delle risorse naturali, per la conservazione e la gestione della fauna selvatica, per la protezione, creazione e ripristino degli habitat, per la Biodiversità e quale strumento per lo sviluppo rurale.
- La **FACE** conta attualmente (2004) dei Membri *effettivi* in 32 Paesi europei: **Austria, Belgio, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Serbia-Montenegro, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria.**
- La **FACE** (*Federazione delle Associazioni di Caccia e Conservazione della Fauna Selvatica dell'UE*) è un'associazione internazionale, non governativa, senza scopo di lucro e ha la propria sede a Bruxelles. Fondata nel 1977, la FACE rappresenta attualmente gli interessi di circa 7 milioni di cacciatori europei tramite i suoi Membri, le associazioni nazionali rappresentative dei cacciatori di 32 Paesi. La sua *Segreteria*, con base a Bruxelles, è responsabile della gestione quotidiana, del coordinamento delle attività, dei progetti e dei programmi così come della preparazione e dell'esecuzione di differenti decisioni adottate dal *Comitato di Direzione* e dall'*Assemblea Generale* (Presidente attuale: Gilbert de Turckheim, Francia). Il *Segretario Generale*, Dr. Yves Lecocq, e la sua équipe intrattengono regolari contatti con le Istituzioni europee, i funzionari nazionali, le ONG internazionali e i media. Uno dei compiti della FACE è fornire un sistema di "avvertimento tempestivo" ai Membri, al fine di tenerli informati sulle legislazioni europee e il loro sviluppo.
- La **FACE** è riconosciuta dalla Commissione europea quale interlocutore principale rappresentante 7 milioni di cacciatori in Europa. E' consultata dalle Direzioni Generali competenti per l'elaborazione e la messa in opera della legislazione relativa alla caccia, alla gestione della fauna selvatica, alla conservazione della natura, alle armi, alla salute animale, all'igiene della carne di selvaggina, ecc.
- La **FACE** intrattiene contatti regolari con i Deputati al Parlamento europeo. Dal 1985, essa assicura la Segreteria dell'*Intergruppo* "Caccia", una piattaforma d'incontro tra il Parlamento europeo e la società civile.
- La **FACE** ha ottenuto dal Consiglio d'Europa lo statuto di osservatore alle riunioni del *Comitato Permanente della Convenzione di Berna* (T – PVS), che mira a conservare le specie selvatiche e i loro habitat.
- La **FACE** è anche osservatore presso le Convenzioni internazionali quali la *Convenzione di Bonn sulla Conservazione delle specie migratrici* (CMS), l'*Accordo sulla conservazione degli uccelli migratori acquatici d'Africa-Eurasia* (AEWA) e la *Convenzione per il commercio internazionale delle specie minacciate* (CITES).

- La **FACE** partecipa inoltre attivamente a vasti progetti e iniziative di conservazione della natura in sinergia con delle organizzazioni nazionali e internazionali. Ciò contribuisce fortemente a presentare al grande pubblico l'importante ruolo della caccia durevole nella conservazione della natura.

INFORMAZIONI COMPLEMENTARI: www.face-europe.org

PREFAZIONE

Una *nuova* Europa allargata a 25 rappresenta una sfida formidabile, ma anche un'opportunità ai difensori della ruralità in generale, e ai cacciatori in particolare.

Con più di 7 milioni di praticanti, il mondo della caccia costituisce una delle reti meglio organizzate, con un autentico dispiegarsi di territori in tutta l'Europa rurale.

Appassionati di natura e gestori degli spazi naturali, i cacciatori sono pure alleati obiettivi della nuova politica rurale che si attua nel quadro della riforma della PAC.

Al di là della considerevole forza politica che i cacciatori rappresentano attraverso le loro organizzazioni strutturate, sono il peso socioeconomico del mondo venatorio e il suo ruolo di piattaforma d'incontro tra la città e la campagna che devono essere considerati come un asso nella manica per lo sviluppo dei territori rurali.

Il Parlamento Europeo deve tenere in considerazione questa realtà venatoria in tutta la sua diversità ecologica, economica e sociale, soprattutto per pacificare certe attuali proteste dell' "Europa della Caccia".

Toccherà agli eletti europei di domani e, in particolare, a quelli che, numerosi, aderiranno all'Intergruppo "***Caccia, Ruralità e Biodiversità***", di difendere e promuovere gli utilizzi tradizionali e razionali delle risorse naturali, tra cui la caccia, affinché essi divengano occasioni determinanti per il mantenimento della biodiversità e per la conservazione della natura.

I cacciatori europei e la loro struttura federativa, la FACE, vi presentano in questo Manifesto i loro obiettivi per gli anni a venire, nonché qualcuna delle loro preoccupazioni e attese delle quali il futuro Parlamento Europeo dovrà tenere conto.

Gilbert de TURCKHEIM
Presidente della FACE

IL CACCIATORE EUROPEO E LA POLITICA UN VOTO IN FAVORE DELLA RAGIONE!

Vi sono circa sette milioni di cacciatori nell'Unione Europea. Questi uomini e donne provengono da un ampio ventaglio della società e da ambienti diversi. Contrariamente a certe convinzioni, la maggioranza dei cacciatori in Europa rappresenta la classe media, gli agricoltori, i proprietari di piccole imprese, i pensionati e altri cittadini *comuni*. Essi vivono tanto in villaggi che in cittadine o in agglomerazioni urbane più grandi. Ma essi hanno tutti lo stesso interesse pronunciato per la natura e la sua fauna e fanno tutti prova di un impegno profondo verso la ruralità, i suoi abitanti, la sua cultura e le sue tradizioni.

Essi hanno ancora un altro aspetto in comune, ossia il fatto che, quando utilizzano il loro diritto democratico di elettori, votano in favore della ragione. Politicamente parlando, queste persone appartengono – come l'insieme degli altri cittadini loro prossimi o del loro ambiente professionale – a uno spettro molto largo: le loro simpatie vanno tanto ai partiti di sinistra, che a quelli di centro, ma pure a formazioni politiche situate più a destra o conservatrici. Ma in occasione delle elezioni europee, che ruotano – assai più delle elezioni locali, regionali o nazionali – attorno a temi legati all'ambiente, allo sviluppo rurale o al benessere animale, questi cacciatori tendono a ispirarsi ad altri criteri. Essi eleggono allora dei *rappresentanti del popolo* che saranno chiamati a prendere decisioni responsabili, basate su elementi concreti e oggettivi. Tuttavia il fatto è che troppa gente – anche al Parlamento Europeo – che ritiene di sapere ciò che avviene, ottiene in realtà le proprie informazioni da una propaganda diffusa da organizzazioni o movimenti che, a loro volta, si fondano in misura sorprendente su resoconti, divulgati dai media, di accadimenti particolari ma che, ancora una volta, essi stessi riposano su concezioni errate.

L'istinto della caccia è fondamentale e profondamente ancorato nella nostra società europea. Benché “solamente” sette milioni di cittadini nell'UE praticino la caccia, antropologi e sociologi stimano che almeno il 50% degli Europei riconosca sempre in sé tale istinto naturale, anche se la maggior parte tra di essi lo sublima tramite altre attività. Ciò detto, non tutti sono cacciatori o apprezzano l'idea della caccia. La caccia è e resterà un soggetto legato all'emotività. L'opposizione a essa ha d'altronde un carattere essenzialmente personale. Ma dal punto di vista della democrazia e della tolleranza, ciascuno dovrebbe avere il diritto di nutrire opinioni divergenti. Effettivamente, in una società pluralista, allorché non esiste alcuna ragione valida per vietare un determinato comportamento, quelli che non lo tollerano non dovrebbero disporre del diritto, per motivi strettamente personali, di imporre la loro volontà.

I cacciatori apportano un contributo importante alla conservazione degli spazi rurali e alla biodiversità. A fianco di altri difensori dell'ambiente, di agricoltori responsabili, di proprietari terrieri, di forestali, di pescatori e di gestori di siti, i cacciatori prendono posizione contro la distruzione del nostro ambiente naturale, dettata dagli imperativi di una società nella quale i valori e le visioni urbane nonché – troppo spesso – dei preconcetti tipicamente cittadini, per quanto possano essere in buona fede, sovrastano la conoscenza della fauna selvatica e della natura. Tuttavia, secondo un'inchiesta di *Eurobarometro* realizzata nel 2003, l'opinione pubblica dell'UE considera la caccia come la minaccia *meno* importante per l'ambiente, in ogni caso notevolmente meno importante di quella costituita dall'agricoltura intensiva, dal turismo di massa e dallo sviluppo industriale.

I cacciatori dei 25 Stati membri dell'UE – così come le loro famiglie, i loro amici e altri simpatizzanti della ruralità, in totale ben più di 25 milioni di elettori – parteciperanno attivamente alle elezioni europee di giugno e voteranno per delegare a Strasburgo e a Bruxelles dei rappresentanti politici dai quali si attendono che dimostrino comprensione e simpatia verso i dossier relativi alla ruralità e alla gestione della fauna selvatica. Taluni di questi dossier-chiave sono brevemente presentati in questo *Manifesto*.

Noi ci rallegriamo, qui alla FACE, d'incontrare questi rappresentanti politici – deputati europei rieletti che ritorneranno a Strasburgo e a Bruxelles o nuovi eletti che vi siederanno per la prima volta – a partire dal luglio 2004, per stabilire o rinnovare con loro dei rapporti costruttivi e paralleli nel corso del loro mandato parlamentare di cinque anni.

Dr. Yves LECOCQ
Segretario Generale

Anders GRAHN
Assistente agli Affari Pubblici

Quello che l'UE dovrebbe fare:

I

**PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA
ATTRAVERSO IL SUO UTILIZZO DUREVOLE**

II

**PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA'
ATTRAVERSO L'INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE SETTORIALI**

III

PER UNA GESTIONE GIUDIZIOSA DEGLI UCCELLI SELVATICI

IV

**PER UNA COESISTENZA TRA L'UOMO
E I GRANDI CARNIVORI**

V

**PER RIDURRE LO SCONTRO CACCIATORI/
ALTRI DIFENSORI DELL'AMBIENTE**

VI

**PER DEI CRITERI OBIETTIVI
IN MATERIA DI BENESSERE DEGLI ANIMALI**

VII

PER UN TRAPPOLAGGIO CHE EVITI LA SOFFERENZA

VIII

PER UNA CARNE DI SELVAGGINA DI QUALITA'

IX

**PER PERMETTERE AI CACCIATORI
DI VIAGGIARE PIU' LIBERAMENTE NELL'UE**

X

PER UNO SPAZIO RURALE VIVO

I PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA ATTRAVERSO IL SUO UTILIZZO DUREVOLE

Assicurare la conservazione della vita selvatica è una responsabilità importante nei confronti delle generazioni future per i politici e gli altri decisori, tanto a livello europeo che nazionale. Questo obiettivo è da raggiungersi tramite la gestione integrata della natura.

In effetti, secondo le modalità pratiche per le quali optano i differenti utilizzatori delle risorse naturali rinnovabili – agricoltori, selvicoltori, cacciatori, ecc. – essi possono essere *distruttori* o *creatori* di natura. Che fare dinnanzi a tale apparente dualità? Applicare il principio del “chi inquina paga” o ricompensare il gestore per i suoi servizi resi alla collettività? Nei fatti, queste due posizioni non sono così opposte poiché esse possono essere conciliate imbrigliandole l’una nell’altra: un quadro regolamentare definente il limite tra buone e cattive pratiche ... e degli aiuti per coloro che scelgano di andare oltre il minimo richiesto per l’ambiente.

Si tratta soprattutto di giocare d’anticipo sui processi naturali, che permettono di entrare in uno scenario “win-win”, ove le funzioni sociali ed ecologiche degli habitat sono correttamente assicurate a lato delle loro funzioni economiche. Gli sforzi compiuti dai gestori delle risorse naturali nell’applicazione di tali pratiche durevoli devono essere pienamente riconosciuti, per esempio tramite aiuti finanziari e/o vantaggi fiscali. Per contro, coloro che non abbiano ancora integrato questi obiettivi dovrebbero essere incoraggiati a farlo direttamente e indirettamente, attraverso mezzi diversi (tra cui l’informazione, la formazione, la ricerca, lo sviluppo ...) all’altezza delle attese della società.

Per illustrare l’ordine di grandezza dei mezzi necessari per finanziare l’insieme di queste misure, è possibile citare la cifra definita per la gestione della Rete NATURA 2000 (corrispondente all’incirca al 15% del territorio dell’UE), che va da 3,4 a 5,7 miliardi di Euro all’anno. Ma sapendo che “la natura” rappresenta praticamente i tre quarti della superficie dell’UE, restano vaste aree *al di fuori* della Rete NATURA 2000, che dovrebbero ugualmente essere oggetto di utilizzo durevole. Tutto ciò dimostra bene che a lungo termine, la conservazione della natura non è a priori prevedibile se non a patto di considerarla essa stessa un “sottoprodotto” dell’*utilizzo* delle risorse naturali. Insomma, l’*utilizzo durevole* delle risorse naturali, in conformità con gli obiettivi ambientali globali, deve divenire un principio di base della politica ambientale dell’UE.

Quello che l’UE dovrebbe fare:

- Informare il grande pubblico sull’*utilizzo durevole* in quanto principio fondamentale della politica ambientale in generale e della conservazione della natura in particolare.
- Implicare i principali attori in questo sforzo di comunicazione: lasciare che gli agricoltori, i cacciatori, i pescatori sportivi, ecc. spieghino la loro motivazione a conservare delle specie e degli habitat attraverso un *utilizzo durevole*.
- Incoraggiare una sinergia tra l’insieme degli attori interessati, non dimenticando il movimento per la protezione della natura, il settore del tempo libero e del turismo, ecc.
- Prevedere gli strumenti o programmi appropriati per (co-)finanziare una politica di gestione integrata della natura.

II PER LA CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITA' ATTRAVERSO L'INTEGRAZIONE DELLE POLITICHE SETTORIALI

Al Vertice di Gotheborg, nel 2002, il Consiglio Europeo si è impegnato a assumere tutte le misure necessarie in vista di mettere fine al degrado della Biodiversità da qui all'anno 2010. Tale obiettivo esige l'entrata in vigore urgente di un certo numero di azione concertate. Dato che numerose attività economiche e ricreative sono suscettibili di avere un impatto positivo o negativo sulla Biodiversità, è particolarmente importante incorporare l'obiettivo della conservazione della natura nelle differenti politiche settoriali dell'UE.

La coerenza politica deve non soltanto concernere tutte le tipologie di *utilizzo del territorio*, ma anche, ed è importante, *parecchi altri settori economici*, quali l'industria o i trasporti. L'approccio globale deve rimpiazzare la prospettiva sovente troppo ristretta di molte Direttive (tra cui le Direttive "Uccelli" e "Habitat") e degli attuali Regolamenti, che si limitano a taluni elementi del quadro generale. La Biodiversità deve essere una preoccupazione trans-settoriale affinché si possa sperare di cogliere gli obiettivi di Gotheborg.

Quello che l'UE dovrebbe fare:

- Integrare gli obiettivi legati alla Biodiversità in una strategia intersettoriale al fine di mettere termine al degrado della Biodiversità da qui al 2010: *Politica Agricola Comune*, politica integrata dei prodotti, reticoli trans-europei, responsabilità ambientale, valutazione degli impatti sull'ambiente ...
- Sviluppare uno strumento giuridico globale che rimpiazzerà le Direttive troppo monotematiche.
- Stabilire un network di esperti allo scopo di consigliare gli organi decisionali (tra cui le Istituzioni europee).
- Integrare sistematicamente gli attori locali in tutte queste procedure.

III PER UNA GESTIONE GIUDIZIOSA DEGLI UCCELLI SELVATICI

La Direttiva 79/409/CEE sulla *conservazione degli uccelli selvatici* è uno dei primi strumenti giuridici ambientali della Comunità Europea. Concepita all'origine per (e da) solamente nove Stati membri, la Direttiva ha visto allargarsi considerevolmente, nel corso del quarto di secolo della sua esistenza, il suo campo di applicazione biogeografico, ma anche delle evoluzioni significative nello statuto di numerose specie di uccelli. E benché essa abbia generato un buon numero di misure e di iniziative per la conservazione dell'avifauna e dei suoi habitat, occorre constatare che non tutto è mutato in senso positivo. Troppo spesso, la Direttiva è stata interpretata in maniera eccessivamente restrittiva rispetto ai suoi obiettivi di conservazione delle risorse naturali (ivi compreso il loro utilizzo durevole), allorché la sua applicazione avrebbe invece dovuto essere basata su dati scientifici e tecnici affidabili. È auspicabile che abbia luogo una concertazione su scala internazionale per lo studio delle popolazioni di uccelli (dei migratori in particolare), dei loro habitat e del loro utilizzo durevole attraverso la caccia.

Quello che l'UE dovrebbe fare:

- Rivedere il sistema attuale di definizione dei periodi di caccia, che dovrebbe fondarsi su dati biologici affidabili e su di una interpretazione giuridica e biologica ragionevole delle disposizioni-chiave della Direttiva.
- Perseguire la redazione e la messa in opera di *Piani d'Azione* per le specie (o gruppi di specie) in sfavorevole stato di conservazione.
- Sviluppare e mettere in atto un sistema internazionale di studio dell'avifauna e dei suoi habitat (specie cacciate o meno).
- Adattare, a intervalli regolari, la composizione degli Allegati della Direttiva rispetto all'evoluzione delle conoscenze scientifiche e tecniche relative allo stato di conservazione delle specie.
- Integrare sistematicamente il principio dell'utilizzo durevole in tutti i *Piani di Gestione* delle aree protette (Reticolo NATURA 2000!), tanto a livello nazionale che internazionale.

IV PER UNA COESISTENZA TRA L'UOMO E I GRANDI CARNIVORI

Con l'ingresso di nuovi Stati membri, in particolare quelli dell'Europa centrale e dell'Est, nuove sfide ma anche nuove opportunità si presentano all'UE in materia di politica di conservazione della natura. In un sol colpo, il territorio dell'UE va a coprire l'areale distributivo naturale di diverse specie di grandi carnivori – il Lupo, l'Orso bruno, la Lince – le cui popolazioni sono stabili o persino in espansione. Fin qui, la politica comunitaria per la conservazione di tali specie si è basata su di un approccio piuttosto restrittivo, con l'imposizione di una protezione rigida praticamente di tutte queste popolazioni, assai sovente etichettate come “in pericolo”. Al contrario, sarà d'ora in poi possibile approfittare della lunga esperienza di questi nuovi Stati membri in materia di conservazione, di gestione, ma anche di utilizzo durevole di queste popolazioni e d'incorporare questi principi in autentici *Piani di Gestione e d'Azione* su scala internazionale. Tali *Piani* dovrebbero tenere conto dell'impatto socioeconomico derivante dalla presenza di questi grandi carnivori in zone a più alta densità umana e proporre delle soluzioni realiste per diminuire i conflitti potenziali tra queste specie e gli interessi delle comunità rurali coinvolte.

Quello che l'UE dovrebbe fare:

- Definire una politica di conservazione della Biodiversità, mirante a una coesistenza a lungo termine tra l'uomo e i grandi carnivori.
- Integrare in una tale politica comunitaria gli Stati membri ove queste specie sono in stato di conservazione favorevole, prendendo pienamente in considerazione la loro esperienza in materia di gestione durevole dei grandi carnivori.
- Incorporare questi elementi nei *Piani d'Azione* per ciascuna di queste specie e alla scala della loro area di distribuzione.
- Creare una piattaforma di consultazione e di dialogo a livello comunitario tra esperti, ONG, comunità rurali e altri settori interessati alla conservazione e gestione dei grandi carnivori.

V
**PER RIDURRE LO SCONTRO CACCIATORI/
ALTRI DIFENSORI DELL'AMBIENTE**

Lo spazio naturale è divenuto un bene patrimoniale utilizzato da sempre più attori. Ne possono derivare tensioni, particolarmente tra cacciatori e protettori della natura. Queste tensioni sono frequentemente dovute a mancanza d'informazione: gli obiettivi ultimi degli uni e degli altri sono infatti spesso vicini e conciliabili. Al fine di mettere termine a questa opposizione sterile, nonché costosa, la Commissione Europea ha lanciato recentemente l'*Iniziativa per una Caccia Durevole*. La FACE e *BirdLife International*, membri attivi di questa *Iniziativa*, partecipano congiuntamente alla redazione di una *Carta* sulla caccia durevole e a ridurre così il conflitto e la polarizzazione tra cacciatori e altri conservatori della natura.

Quello che l'UE dovrebbe fare:

- Incoraggiare e sostenere l'*Iniziativa per una Caccia Durevole*.
- Promuovere il dialogo tra i cacciatori e gli altri difensori dell'ambiente, soprattutto tramite la creazione di un *Comitato consultivo* con rappresentanti dei due settori, che assisterebbero le Istituzioni nell'elaborazione e l'attuazione di una politica comunitaria per la conservazione della natura.
- Affinché tutte le decisioni, misure o iniziative siano oggetto del consenso più ampio possibile, assicurarsi che esse siano basate su dati scientifici e tecnici indiscutibili.
- Affermare sistematicamente che anche *all'interno* della Rete NATURA 2000, la caccia durevole abbia un ruolo da giocare.
- Sostenere gli sforzi intrapresi dal mondo della caccia in materia di educazione e d'informazione, particolarmente sull'eliminazione dei pallini in piombo per la caccia nelle zone umide e sulla necessità di statistiche relative ai prelievi venatori.

VI
PER DEI CRITERI OBIETTIVI
IN MATERIA DI BENESSERE DEGLI ANIMALI

Oggi, la maggioranza della popolazione in Europa è cittadina e non ha pressoché più contatti con gli animali selvatici nel loro ambiente naturale. Mentre i nostri antenati sapevano e accettavano il fatto che fosse necessario uccidere degli animali per nutrirsi o per ricavarne abiti, la società attuale tende a dimenticare che la sopravvivenza dell'uomo è sempre largamente basata sulla produzione e la raccolta delle risorse rinnovabili viventi, che avvenga o meno attraverso l'agricoltura, la selvicoltura, la pesca o la caccia.

Tutte le specie selvatiche sono naturalmente predisposte a "sovrariprodursi". A ciascuna epoca riproduttiva, una popolazione animale aumenterà i suoi effettivi sino al rischio di sorpassare la capacità portante del suo habitat. La natura condanna tuttavia una certa proporzione di questa popolazione a morire prima della successiva stagione riproduttiva, vittima di fenomeni naturali come il clima, la fame, le malattie, i parassiti, la predazione, il cannibalismo, ecc. Vi è allora da fare una scelta tra due opzioni: o lasciare che tutte queste popolazioni animali si riducano per meccanismi naturali, o regolarle con la caccia. Dappertutto nell'UE, la caccia è incasellata in strette regole e codici di condotta, che assicurano che i prelievi eccessivi e la sofferenza gratuita degli animali siano evitati.

Asteniamoci tuttavia dal considerare gli animali come degli esseri umani – molto semplicemente – perché un animale selvatico non pensa e non reagisce come un essere umano. I suoi bisogni e priorità non sono quelli immortalati nelle opere letterarie della nostra infanzia o nei film di Walt Disney. Questi ultimi sono racconti sulla sensibilità umana, ma non sulle realtà animali.

Quello che l'UE dovrebbe fare:

- Basare le proprie iniziative in materia di benessere degli animali su dati affidabili e misurabili.

VII PER UN TRAPPOLAGGIO CHE EVITI LA SOFFERENZA

Nel 1997, un *Accordo su norme internazionali di trappolaggio senza crudeltà* è stato sottoscritto tra l'UE, il Canada e la Federazione Russa, che tratta dei metodi e la certificazione, così come sull'identificazione delle trappole per 16 specie animali, ivi compresi la Martora, il Tasso, l'Ermellino, il Cane procione e il Ratto muschiato. Esso afferma in particolare che i *trappolatori* vengano innanzitutto formati a un utilizzo sicuro ed efficace delle trappole e prevede egualmente la verifica della conformità alle norme delle trappole e dei metodi di cattura. L'*Accordo* prevede l'introduzione di una regolamentazione sul trappolaggio nell'UE a livello appropriato che, per la FACE, corrisponde al livello nazionale o regionale.

La FACE si felicita di questo *Accordo* che dovrebbe consentire di migliorare ulteriormente i metodi di trappolaggio senza sofferenza evitabile. Rimane tuttavia il problema della mancanza d'istituti e di strumentazioni nell'UE per eseguire i test previsti dall'*Accordo*. Un altro problema concerne il finanziamento di tali test; essendo essenzialmente il trappolaggio in Europa un'attività di regolazione di specie che provocano danni rilevanti (per esempio, il Ratto muschiato), svolta da personale non professionista, è poco realista prevedere che tali soggetti saranno in grado di assumersi questo incarico.

Quello che l'UE dovrebbe fare:

- Nel caso in cui una regolamentazione comunitaria sul trappolaggio venga introdotta, prevedere che i test sulle trappole siano effettuati *nell'UE* medesima, secondo un calendario realistico e con il loro finanziamento, almeno in parte, preso in carico dalle autorità competenti.

VIII PER UNA CARNE DI SELVAGGINA DI QUALITÀ

In questi ultimi anni, parecchi sforzi sono stati compiuti allo scopo di migliorare la sicurezza alimentare nell'UE. La vasta regolamentazione comunitaria concernente le derrate di origine animale è in via di miglioramento, di semplificazione e di aggiornamento. Il principio fondamentale "dallo... alla tavola" – o, nel caso della carne di selvaggina, "dalla foresta alla forchetta" – vi è introdotto, così come una maggiore flessibilità, un regime di responsabilità per i produttori di alimenti e una identificazione dell'origine dei prodotti alimentari (detta "tracciabilità"). Questa nuova regolamentazione riguarda egualmente la carne di selvaggina, un prodotto di qualità e sano, al quale non è stato aggiunto alcun additivo o farmaco e che risulta da una selezione naturale. Questa carne è "prodotta" da cacciatori che devono rispettare le regole dell'igiene e avvertire le autorità competenti ove constatino delle anomalie. La selvaggina è il più delle volte destinata a consumo personale, offerta ad amici o venduta in piccole quantità sui mercati locali. Quando si tratti di quantità più grandi o d'importazione provenienti da altri Stati membri o da Paesi terzi, la selvaggina è venduta e trattata da commercianti specializzati che sono sottoposti a regole d'igiene e d'ispezione sanitaria più costrittive.

Il fatto di conferire ai cacciatori una certa flessibilità è totalmente giustificato ed era stato d'altra parte riconosciuto dal PE, che ha previsto che la distribuzione diretta e locale di piccole quantità di carne di selvaggina resterà sottoposta alla legislazione nazionale in vigore.

Quello che l'UE dovrebbe fare:

- Prevedere delle regole sufficientemente flessibili e pratiche per quanto concerne la carne di selvaggina al fine di permettere la sua commercializzazione in piccole quantità a livello locale.
- Vigilare affinché il costo dell'ispezione sanitaria prevista tenga conto degli obblighi economici di un commercio su scala locale di piccole quantità di selvaggina.
- Sostenere dei programmi di formazione dei cacciatori in materia d'igiene e di ispezione sanitaria della loro selvaggina.

IX
PER PERMETTERE AI CACCIATORI
DI VIAGGIARE PIU' LIBERAMENTE NELL'UE

La Direttiva *relativa al controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi* (91/477/CEE), adottata nel 1991, vuole contribuire alla messa in opera di un autentico mercato unico interno prevedendo l'abolizione delle formalità di Polizia e di dogana alle frontiere intracomunitarie per i cacciatori e tiratori sportivi che viaggino con proprie armi da fuoco. Questo obiettivo dovrebbe essere raggiunto tramite l'applicazione di regole strette da parte degli Stati membri sul controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi da fuoco, basate su di una parziale armonizzazione della legislazione nazionale, particolarmente per quanto concerne le categorie di armi che sono vietate o soggette ad autorizzazione.

Ogni trasferimento di un'arma da fuoco da uno Stato membro a un altro è sottoposto a una procedura che consente a ciascuno Stato membro di essere avvisato prima che un'arma da fuoco sia introdotta sul suo territorio. Tuttavia, per i cacciatori e i tiratori sportivi, che viaggiano regolarmente da casa propria verso uno o più Stati membri per cacciarvi o partecipare a competizioni, la Direttiva ha introdotto la *Carta europea d'arma da fuoco* (CEAF), che dovrebbe permettere la libera circolazione in seno all'UE *senza* autorizzazione preliminare. Sfortunatamente, certi Stati membri non riconoscono affatto tale documento o esigono che la CEAF sia loro inviata in anticipo, allo scopo di rilasciare una licenza o permesso nazionale, dopo una procedura pesante e costosa. Questo è assolutamente incompatibile con il principio della libera circolazione di persone, servizi e beni e rischia di creare una concorrenza sleale, una distorsione dei mercati e un freno allo sviluppo rurale e all'agriturismo.

Quello che l'UE dovrebbe fare:

- Domandare a tutti gli Stati membri di riconoscere la CEAF come il *solo* documento richiesto a un cacciatore per viaggiare con la sua arma da fuoco all'interno dell'UE, senza che sia necessaria una supplementare autorizzazione preliminare.
- Avviare se del caso una procedura d'infrazione contro questi Stati membri che non applichino tali disposizioni concernenti la CEAF.

X PER UNO SPAZIO RURALE VIVO

L'esodo rurale è un fenomeno che continua a coinvolgere numerose regioni nell'UE dette "marginali" e che probabilmente si intensificherà ancora con l'adesione dei nuovi Stati membri. In effetti, la perdita considerevole di impieghi in agricoltura non ha spesso potuto essere compensata con la creazione di nuovi posti di lavoro rurali. Ma le cause di questa migrazione verso le città sono anche di natura socioculturale. Molte persone sarebbero in effetti disposte a vivere in campagna – perché apprezzano nella giusta misura e valore i vantaggi di un ambiente più naturale e sano – e ad accettare di lavorarci a fronte di una remunerazione meno elevata di quella dei centri urbani. Ma per questo, occorre loro un minimo di infrastrutture, di mezzi di comunicazione, di comfort e di attività ricreative, tra cui la caccia. In molte di tali comunità rurali, la caccia può in effetti giocare un ruolo importante per garantire la coesione sociale offrendo una rendita alternativa o perlomeno complementare in differenti settori: la gestione e la cura dei territori di caccia, la vigilanza, l'agriturismo, l'ospitalità in azienda agricola, la promozione dei prodotti della terra, ecc. Attraverso una politica rurale coordinata e coerente, l'UE dovrebbe incoraggiare e sostenere attivamente dei progetti pilota che attestino come delle attività tradizionali – ivi comprese la caccia e la pesca – possano contribuire all'economia e alle infrastrutture sociali nelle aree rurali. Ciò contribuirà allo stesso tempo a realizzare un miglior equilibrio tra società urbane e rurali.

Quello che l'UE dovrebbe fare:

- Mettere in opera una reale politica europea di sviluppo rurale che renderebbe nuovamente la campagna più attraente da un punto di vista sociale ed economico e arresterebbe così il suo spopolamento.
- Assicurare e favorire l'uguaglianza delle opportunità e dei diritti tra le città e le zone rurali.
- Far partecipare gli attori locali – agricoltori, proprietari fondiari, piscicoltori, forestali, cacciatori, pescatori, ecc. – allo sviluppo della ruralità e alla definizione di obiettivi politici prioritari.

LA PAROLA FINALE...

I cacciatori europei non desiderano eleggere in Europa una équipe di cacciatori. Il loro voto andrà:

- a uomini e donne capaci di prendere decisioni negli ambiti della conservazione della natura e della caccia, basandosi su argomenti e ragionamenti obiettivi piuttosto che su fattori emotivi;
- a uomini e donne che ammettono che i cacciatori europei possano apportare un contributo significativo, in quanto guardiani e gestori di un ambiente rurale sano, accanto agli agricoltori, ai forestali, agli ecologisti e alle autorità competenti;
- a uomini e donne che abbiano un'attitudine positiva e comprensiva verso i problemi e le attese della campagna.

A PROPOSITO DELLA CACCIA ... CITAZIONI!

“L'utilizzo delle risorse biologiche selvatiche, a condizione che sia durevole, è uno strumento importante al servizio della conservazione della natura, poiché i vantaggi economici e sociali che ne discendono incitano gli utilizzatori stessi a conservare tali risorse.”

Dichiarazione di principio dell'Unione Mondiale per la Natura (UICN) sull'Utilizzo Durevole delle Risorse Biologiche Selvatiche

“... la Direttiva Uccelli riconosce la legittimità della caccia ... In accordo con il principio di sussidiarietà, sono gli Stati membri che fissano le date di caccia conformemente ai principi di biologia contenuti nella Direttiva.”

Commissaria Margot Wallström in una lettera aperta sulla caccia

“La Commissione europea ha spesso dichiarato che la caccia è uno strumento di gestione a un livello locale e che, a priori, essa non deve essere esclusa dai siti NATURA 2000 ... I cacciatori – che hanno interesse a conservare durevolmente gli habitat della fauna selvatica e i siti d'importanza per la produzione di selvaggina – rappresentano un'altra lobby in favore dello spazio rurale: essi devono essere considerati come una soluzione e non come un problema.”

Rapporto del “Workshop Settimana Verde” sulla caccia durevole nei e attorno ai siti NATURA 2000, 19 aprile 2002, Bruxelles

“La caccia agli uccelli acquatici nelle zone umide europee rappresenta una popolare attività del tempo libero e un'importante fonte potenziale di reddito per i proprietari di queste distese. A giusto titolo, le associazioni venatorie sono sulla strada di diventare dei motori rilevanti della conservazione delle zone umide. Il principio dell'eco-utilizzo delle risorse in causa può grandemente contribuire alla preservazione delle zone umide.”

Utilizzo razionale e conservazione delle zone umide. COM (95) 189, 29 maggio 1995

